

La missione militare italiana in Iraq è stata presentata così il 15 aprile 2003 dal nostro ministro degli esteri Franco Frattini.



«*Quella dell'Iraq è una missione che ha scopo emergenziale e umanitario*».

E infatti il governo italiano finanzia un ospedale della Croce Rossa a Bagdad e invia ben 27 carabinieri per difenderlo..... poi già che c'è invia altri 3000 militari a **Nassiriya**.

Ecco le cifre: l'ospedale a Bagdad costa...21 milioni 554 mila euro.

Il nostro contingente a **Nassiriya** costa...232 milioni e 451 mila euro.

La domanda è: ma perché il nostro intervento umanitario in senso stretto è a Bagdad e invece i nostri soldati e le nostre risorse stanno a **Nassiriya**? Che c'è lì di così tanto umanitario?

Il 22 ottobre 2003 i parlamentari italiani della commissione difesa vanno a **Nassiriya**. **Elettra Deiana**

deputata di Rifondazione Comunista, faceva parte della delegazione e ha ascoltato uno strano discorso. «

Abbiamo incontrato l'ambasciatore presso il governo provvisorio di Bagdad

Antonio

Armellini, il quale ci ha detto che vi sono degli interessi italiani in gioco in questa vicenda

».

Interessi in gioco!

«*Di conseguenza il calcolo è che i benefici saranno all'altezza dell'impegno militare*»

Benefici in cambio dell'impegno militare!

Ora in Iraq in generale e a **Nassiriya** in particolare ci sono importanti giacimenti di...benefici.

Ne sa qualcosa

Benito Li Vigni, un'ex dirigente dell'**Eni**.

«

Il governo iracheno accordò all'

Eni

lo sfruttamento di un giacimento sul territorio di

Nassiriya

, nel sud del Paese, con 2,5 / 3 miliardi di barili di riserve, un giacimento quinto per importanza tra i nuovi che l'Iraq voleva avviare a produzione. Nel suo territorio c'è una grande raffineria ed un grande oleodotto

».

Guarda un po', l'**Eni** aveva contratti petroliferi con l'Iraq che riguardavano i pozzi proprio di **Nassiriya**

! Che coincidenza! Ancora

Li Vigni

. «|

contratti che regolavano i rapporti tra la parte pubblica e quella privata delle compagnie concessionarie, seguivano una formula che nel settore era considerata la più vantaggiosa di tutte, che di solito i Paesi produttori mediorientali fanno di tutto per evitare. E' un contratto che consente di considerare come propria riserva una quota della produzione. Di fatto la riserva accertata tra 2,5 e 3 miliardi di barili poteva essere iscritta in bilancio

Eni

».
Contratti vantaggiosi. Un peccato rinunciarvi! In parlamento la senatrice **Tana De Zulueta**, del gruppo

Occhetto

-

Di Pietro

, ha presentato un'interrogazione proprio su questa vicenda.

« *Il fatto è che quando i soldati italiani sono arrivati a Nassirya, la loro prima base militare era ubicata proprio di fronte alla raffineria che consentirebbe all' **Eni** di poter raffinare proprio lì il petrolio estratto. Altra condizione che si aggiunge a un contratto che in sé era estremamente vantaggioso. Dico "era" perché quel contratto è in forse, nel senso che l'occupazione dell'Iraq e la caduta di Saddam Hussein hanno fatto sì che le tre grandi concessioni siano congelate. Noi abbiamo chiesto al governo se la scelta di mandare i nostri militari in Iraq fosse motivata da un desiderio di tutelare quella concessione, di garantircela per il futuro*

».
E noi ci siamo procurati la risposta del governo all'interrogazione della parlamentare.
« *La nostra presenza in Iraq è frutto di prioritarie considerazioni di carattere politico e umanitario*

». Prioritarie considerazioni di carattere politico e umanitario. «

La scelta di dislocare un contingente a

Nassiriya

non è stata in alcun modo legata agli interessi dell'

Eni

»

Ah, no?

« *Le bozze di accordo per lo sfruttamento dei campi petroliferi a **Nassiriya** tra **Eni** e le autorità competenti irachene non sono mai state perfezionate attraverso la firma di un testo vincolante*

». E intanto il governo ammette gli accordi.

Il 23 febbraio 2003, un mese prima dell'inv